

L'ESPERIENZA FILOSOFICA NELLA SCUOLA DI BASE

Linee di riflessione per la costruzione di una comunità di pratiche

L'introduzione di spazi specificatamente destinati alla riflessione, all'analisi di problemi, alla ricerca di percorsi per dare senso alle esperienze che ci toccano, ai tentativi di trovare risposte ai perché che affollano la nostra mente, in età adolescenziale o in età ancora più precoce, non appartiene alla tradizione europea che predilige l'approccio alla filosofia in età più matura, agli anni del Liceo o, addirittura, dell'Università.

Il pensiero filosofico richiede, secondo la convinzione prevalente, strutture mentali mature, capacità logico-argomentative già operanti, linguaggio completo. In qualche modo viene assunto acriticamente l'itinerario platonico di avvicinamento graduale alla *dialettica*. (*Repubblica, libro VII*)

Tuttavia, alla fine degli anni '80 sono apparse in Italia alcune informazioni sul progetto dell'americano Prof. Lipman (attivo dal 1974) che tenta di avvicinare la filosofia ai fanciulli e ai ragazzi della scuola elementare e media. Senza entrare nel merito, è doveroso osservare che oggi questo progetto è diffuso in molti paesi e si è strutturato in procedure precise e controllate che prevedono anche un adeguato processo di formazione per i docenti sperimentatori.

Ho iniziato parlando di questo progetto per richiamare l'attenzione sul crescente interesse per la ricerca di un modo non tradizionale di introdurre la filosofia nella scuola o, meglio, per avvicinare la filosofia ai giovani. In verità, l'interesse nasce anche dall'esigenza di arricchire il profilo culturale della comunità sociale, sia creando appositi spazi di riflessione nella scuola di base, sia potenziando le iniziative atte a colmare carenze che si sono evidenziate in misura crescente con l'espansione di una scolarizzazione di massa, oggi anche multiculturale.

Accanto al progetto di Lipman, negli anni più vicini a noi , si sono sviluppati altri percorsi di ricerca, portati avanti in modo del tutto spontaneo, che hanno arricchito lo scenario con iniziative rivolte alla scuola materna, elementare e media.

In qualche caso il percorso è stato progettato con riferimenti teorici importanti, come ad esempio quello che si sta facendo in questa scuola, in altri casi l'itinerario di ricerca è ancora all'inizio per quanto riguarda il suo fondamento epistemologico, ma l'esperienza condotta in classe offre comunque importanti suggerimenti o conferme che contribuiscono a delineare il percorso in modo più preciso e controllabile.

Sarebbe impossibile tracciare in questa sede un quadro completo di queste esperienze sia per la loro capillare diffusione in tutto il paese e in tutti i livelli scolastici (scuola materna, elementare e media), sia per la difficoltà di censirle in modo adeguato in quanto nella maggior parte dei casi esse rimangono quasi "private".

Per ciò che risulta alla sottoscritta, tuttavia, ogni iniziativa si presenta come una forma di *alfabetizzazione filosofica*, cioè come un'introduzione alla riflessione su almeno due ordini di questioni, e precisamente su:

problematicità del reale, del sé, dell'altro e avvio del *pensare corretto, del parlare corretto, dell'argomentare corretto*.

In sostanza, è un'introduzione ai problemi di verità e di senso, attraverso l'esercizio del pensiero.

Ma non basta.

L'alfabetizzazione filosofica implica anche lo sviluppo del pensiero creativo attraverso il metodo della ricerca che costituisce pertanto l'asse metodologica fondamentale di questi percorsi.

Molto si potrebbe dire sulla *ricerca*, sul modo con cui viene condotta con i bambini e i ragazzi e sull'itinerario che si dipana attraverso domande e risposte, prove di comprensione del quotidiano, dialogo tra i bambini o con i bambini, avvicinamento alla dimensione culturale che approda ai grandi filosofi dell'antichità, uso di materiali i più diversi, dalle cose di uso abituale alle narrazioni scritte, a testi importanti, infine a raffigurazioni, disegni, altro.

Si tratta, io credo, di intrecciare in modo sapiente i due livelli di riflessione, quella spontanea e quella condotta con strumenti culturali, questi ultimi ovviamente adeguati all'età dei ragazzi e al loro orizzonte esistenziale.

In questa direzione si è mosso uno scrittore olandese, Paul Wouters con il libro "La bottega del filosofo" (Ferri del mestiere per pensatori debuttanti).

Per il filosofo di Leuden *"le domande più appassionanti non sono necessariamente le più importanti e, di regola, non sono le più urgenti"*.

Questo l'assunto di fondo, possibilmente ammiccante. Per Wouters è importante coinvolgere direttamente il soggetto e svilupparne le facoltà filosofiche nascoste.

Vari strumenti possono essere usati: la squadra, il martello, la leva, lo scalpello, l'intero atelier; tutti per giungere, egli afferma, al punto di approdo che è l'uomo stesso perché questo è il punto centrale della riflessione: l'uomo e la sua capacità di modificare se stesso e l'ambiente in cui si trova.

Metodo quindi che accompagna il soggetto, dolcemente, in un viaggio dietro le quinte della riflessione filosofica alla scoperta dei segreti e degli strumenti dei "professionisti" del pensiero.

L'altra dimensione che viene sapientemente sviluppata è quella "sociale" in quanto una pratica riflessiva incardinata in una situazione di vita reale è necessariamente "sociale" e, pertanto, chiama in causa il piano delle relazioni con tutte le loro implicazioni di natura emozionale, etica e comunicativa. In questo senso la pratica filosofica rappresenta anche un modello di operare democratico, coerente con una concezione democratica dell'etica e della politica.

In conclusione, l'attrazione profonda verso l'analisi filosofica dei problemi che interessano il nostro vivere quotidiano, si sta dilatando, sta oltrepassando i confini del percorso scolastico tradizionale e sta radicandosi in spazi non convenzionali.

In questo contesto, dunque, si devono collocare le esperienze di “pratica filosofica “nella scuola di base, compresa la materna.

Negli ultimi anni è stato fatto un importante investimento di ricerca in questo ambito da parte di singoli Dipartimenti universitari, di Associazioni, alcune delle quali collegate a Centri di ricerca stranieri, di Istituti scolastici, di insegnanti isolati o collegati in piccoli gruppi, ma scarsa è stata l'attenzione dell'Amministrazione pubblica, se non in qualche momento di felice intuizione.

Ebbene, l'apertura di nuovi orizzonti resa possibile dalle esperienze in atto, e, più ancora, la condivisione del tutto volontaristica che ne è scaturita, hanno messo in evidenza, da un lato la crisi profonda che ha investito il sapere filosofico cristallizzato nei curricula istituzionali, dall'altro gli elementi di fragilità che esse contengono, per la loro stessa natura di *esperienze uniche*.

Non è possibile in questa sede affrontare le ragioni della crisi che sono varie e profonde.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, sono noti i problemi connessi *alle pratiche*, anche alle *buone pratiche*.

Innanzitutto la *comunicabilità* dell'esperienza anche quando si fonda su un progetto ben delineato e del tutto chiaro nell'impostazione teorica.

Ascoltare, come mi è capitato e mi capita, la descrizione di tante esperienze, consente di cogliere con immediatezza l'originalità di ognuna, perché il protagonista, pur partendo da un'idea di fondo, l'ha arricchita con un movimento a spirale sempre più ampio e motivante per il protagonista stesso e per tutti quelli che in un modo o nell'altro ne sono venuti a contatto.

Tuttavia, la comunicabilità di un'esperienza, la sua riproducibilità, sono obiettivi non facili da raggiungere.

Perché sono così importanti?

La visibilità culturale e sociale di un'esperienza innovativa richiede la possibilità di trasferirla, di comunicarla ad altri soggetti in modo da poterla ulteriormente arricchire, migliorare, reinterpretare in un processo continuo di ricerca e di sperimentazione per arrivare infine alla generalizzazione.

Altro problema (il problema dei problemi!) è rappresentato dalla competenza professionale dei docenti. L'iter formativo degli insegnanti non conteneva sollecitazioni nella direzione della ricerca, nell'esplorazione di nuove vie da percorrere nell'universo della didattica.

In qualche modo legittimava la riproduzione di modelli codificati, sia pure ben sostenuti da un'autorevole tradizione

Ho parlato al passato perché l'esperienza delle SSIS, anche se deludente nel loro complesso, ha modificato sensibilmente il quadro ponendo almeno l'attenzione sui processi di comunicazione e, in generale, sulle strategie didattiche.

Nell'ambito dei progetti rivolti ai bambini e ai ragazzi, la sensibilità professionale del docente, la sua capacità di osservazione partecipata e di costruzione del dialogo, la sua intuizione nel cogliere gli spunti del quotidiano, sono essenziali e quindi non possono essere trasmessi solo attraverso studi teorici. Fondamentali, a mio parere, sono le *sensate esperienze*, la riflessione condivisa, la supervisione-se possibile- di esperti esterni, la conoscenza di altre iniziative simili, o diverse, nell'impostazione, infine la motivazione profonda che alimenta ogni azione del docente e indirizza verso la soluzione dei problemi.

Questo è lo scenario in cui è nato il progetto che vede coinvolte scuole della Liguria, del basso Piemonte e delle province lombarde confinanti.

Le esperienze che erano in atto e le altre che si stanno via via strutturando nascono, anche in questa regione, da esigenze comuni e tutte si caratterizzano per un analogo spirito di ricerca.

Più precisamente, si propongono di intrecciare, partendo da un primo livello di osservazione, la ricerca spontanea, condotta attraverso il dialogo, con la dimensione culturale secondo quella linea di riflessione che è presente anche nei percorsi afferenti a progetti già consolidati.

Le scuole, queste scuole, che si sono riconosciute nello stesso orizzonte di senso e hanno investito tempo, creatività, competenza progettuale, costruendo percorsi sperimentali e sperimentabili da inserire trasversalmente nel curriculum istituzionale, hanno quindi ritenuto utile costituirsi come *rete formale* in modo da diventare soggetto attivo e propositivo anche nei confronti di altre scuole e/o enti territoriali.

In realtà, se guardiamo ai modelli di rete che la letteratura ci offre, rete organizzata o rete sociale, sembra più opportuno parlare di *comunità di pratiche*, una comunità al cui interno i soggetti si scambiano *saperi esperti* e di conseguenza diventano capaci di affrontare nuovi problemi e di risolverli in una prospettiva innovativa che quindi nasce dalla valorizzazione delle esperienze e dal coinvolgimento dei componenti.

Il primo obiettivo della rete che si è costituita nella nostra provincia, è quello di riconoscere alcune linee comuni di azione senza imporre, l'uno all'altro, analoghe procedure metodologiche o medesimi strumenti, testi, materiali grafici, altro.

I soggetti che hanno aderito si propongono, pertanto, la condivisione degli obiettivi formativi verso cui è indirizzata la pratica filosofica, la convergenza su alcune strategie metodologiche considerate prioritarie rispetto agli obiettivi, quali l'atteggiamento di ricerca e il dialogo, ma intendono mantenere ampia libertà nella scelta dei materiali e soprattutto nella progettazione dei percorsi da realizzare con i bambini.

I risultati che la rete potrà offrire sono: la promozione di meccanismi di raccordo con l'esterno; la soluzione di problemi attraverso l'attivazione delle risorse disponibili o potenziali; la crescita del senso di identità e di appartenenza; il sostegno reciproco nel soddisfacimento dei bisogni professionali.

Attualmente nella rete sono presenti scuole che sono situate a livelli diversi dell'esperienza.

Alcune sono addirittura nella fase preliminare di osservazione, provenienti da esperienze contigue alla pratica filosofica, ma non ancora centrate sull'area specifica.

E' quindi necessario prevedere contatti regolari per attivare appunto il confronto.

I problemi da affrontare sono sicuramente molti, ma importante è cominciare.

Per esempio:

- dove e come inserire l'esperienza filosofica nel curriculum?
- Come verificarne gli esiti formativi?
- Come implementare le risorse della rete?
- Come controllare la flessibilità che queste iniziative necessitano?

Come ogni ricerca anche questa è una *sfida*, una sfida verso gli increduli e gli scettici, i timorosi e i conservatori ad oltranza e soprattutto verso coloro che non hanno più fiducia nella scuola e diffidano di ogni innovazione, ma gli insegnanti sono

abituati a raccogliere le sfide le più audaci per cui non vi possono essere dubbi sul fatto che anche questo progetto avrà sviluppi molto interessanti e tali da accreditare la rete anche in ambito nazionale.

Anna Sgherri

Millesimo, 12 novembre 2009